

CLAUDIA ADAMI

IL NOTAIO BERNARDO DI PIETRO ALIGHIERI
E IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI VERONA
ALLA FINE DEL TRECENTO*

Su Dante Alighieri, sulla sua vita, sulla documentazione che riguarda lui e la sua famiglia, la ricerca è sempre viva, e lo è stata ovviamente anche prima della recente scadenza centenaria, che l'ha resa solo più intensa. Fra le iniziative più rilevanti degli ultimi anni va certamente annoverata la nuova edizione del *Codice Diplomatico Dantesco*¹ nella quale gli editori hanno ritenuto di mantenere anche un'ampia sezione – in appendice – relativa alla famiglia Alighieri di Verona, sopravvissuta sino al Cinquecento come discendenza diretta dal poeta e poi da allora sino ad oggi come famiglia Serego-Alighieri. Per i figli del poeta una schedatura sistematica della documentazione può avere un senso, ma per le generazioni successive si tratta in sostanza di un omaggio al 'dantismo' per certi versi discutibile, piuttosto che un significativo contributo agli studi su Dante, anche se non mancarono naturalmente, nel Trecento e nel Quattrocento veronese, occasioni importanti nelle quali fu onorata pubblicamente la memoria del poeta.

Ciò non toglie che da quelle ricerche vi possa essere un riverbero positivo sulla vicenda degli Alighieri di Verona osservata da un'altra prospettiva, quella della integrazione sociale delle famiglie che avevano costituito tra Due e Trecento una cospicua colonia fiorentina a Verona. Gli spogli eruditi dedicati ai discendenti del poeta sono in questo senso utili. Gli Alighieri sono infatti una delle tante casate toscane che si radicano a Verona tra fine Duecento e metà Trecento ed entrano a far parte del

* Un sentito ringraziamento a Gian Maria Varanini e Maria Clara Rossi per i preziosi suggerimenti offertimi.

¹ *Codice diplomatico dantesco in opere di indubbia attribuzione*, a cura di T. De Robertis e G. Milani, Roma 2021. Segue questa impostazione C. BISMARA, *Gli Alighieri di Verona (1355-1432) e aggiunte al Codice Diplomatico Dantesco*, «Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese», 6 (2021), pp. 1-19.

patriziato cittadino: e contributi come quelli pubblicati oltre un secolo fa da Medin², da Sancassani in occasione di un altro centenario dantesco³ e più di recente da Varanini⁴, hanno fatto – a distanza di decenni l'uno dall'altro – un utile punto su queste vicende. Si trattava di famiglie di mercanti e di prestatori di denaro (come gli Ervari, i Boncristiani, gli Ubriachi, i Nerli, i Cipriani, i Della Seta), ma anche semplicemente di esuli, allontanatisi dalla Toscana dopo le lotte di fazione che sconvolsero la regione e soprattutto la città di Firenze (come gli Uberti, i Salerni pistoiesi, i Da Lisca)⁵. Tutte casate floride e importanti, che si misero e rimasero (con qualche eccezione) in evidenza nella società locale senza soluzione di continuità, prima e dopo i cambi di regime di fine Trecento.

Venendo agli Alighieri, l'allontanamento da Verona di Pietro di Dante – giudice e funzionario di buon livello nel comune di Verona, attivo tra la prima e la seconda metà del Trecento – fu una cesura significativa. Attorno al 1362, il figlio del poeta si trasferì infatti a Treviso, per ragioni ignote; ma la presenza di Alighiera, Gemma e Lucia monache nel potente monastero benedettino di San Michele in Campagna, sito alle porte della città sulla via Postumia, e quella di Dante II che, benché non avesse mostrato interesse per il mondo politico, era persona nota per il cospicuo patrimonio immobiliare, segnalano che nei decenni centrali del secolo la famiglia conservava nella città scaligera ancora una posizione di rilievo.

In questo contesto merita un approfondimento la figura di Bernardo Alighieri, illegittimo di Pietro, su cui si è indagato poco forse perché lo stesso Pietro, facendo testamento il 21 febbraio 1364 a Treviso, sembrò voler cancellare la memoria di questo figlio naturale escludendolo dal novero degli eredi⁶.

² A. MEDIN, *I toscani a Verona*, in Id., *La cultura toscana nel Veneto durante il medioevo*, «Atti e memorie del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 82 (1922-1923), pp. 46-54.

³ G. SANCASSANI, *Una colonia toscana a Verona*, in *Dante e Verona per il VII centenario della nascita*, Verona 1956, pp. 24-28 e 118-137.

⁴ G.M. VARANINI, *Toscani a Verona nel Trecento. Schede d'archivio vecchie e nuove*, in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di F. Ciappi e O. Muzzi, Firenze 2013, pp. 179-199.

⁵ A. CARTOLARI, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona 1855, pp. 35-62; F. BRUGNOLO, *I toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Folena e G. Arnaldi, II, *Il Trecento*, Vicenza 1978, pp. 378-390; L. MUTTONI - C. ADAMI, *Un alleato del Petrarca: Simone d'Arezzo*, «Italia medioevale e umanistica», 22 (1979), pp. 171-222; G.M. VARANINI, *Tra Firenze e Verona. La famiglia Da Lisca nel Tre e Quattrocento*, in *Domus illorum De Lisca: una famiglia e un palazzo del Rinascimento a Verona*, a cura di S. Lodi, Vicenza 2002, pp. 15-42.

⁶ L'ultima presenza nota di Pietro a Verona risale all'8 agosto 1362, quando fu testimone alla elezione dell'abate di S. Zeno: G.M. VARANINI, *Pietro di Dante Alighieri teste a San*

Ne seguiremo la carriera allo scopo di capire in quale modo Bernardo riuscì a introdursi, in un contesto non sfavorevole (nel quale si fece verosimilmente sentire anche una solidarietà 'fiorentina', nonostante le tracce siano deboli) nell'ambiente del Capitolo della cattedrale di Verona. Egli svolse un ruolo incisivo tra i notai che lavoravano per tale importante istituzione, diventando anzi l'uomo di fiducia di chi la governava, per poi affrontare dapprima la delicata fase della dominazione viscontea (1387-1404) – nella quale un aggressivo potere esterno alla città e alle sue istituzioni ecclesiastiche mise in questione posizioni socialmente consolidate –, e successivamente gli inizi della dominazione veneziana.

Il 'caso di studio' di Bernardo Alighieri costituisce dunque un ulteriore esempio di quel grande filone di indagine dedicato ai rapporti fra istituzioni ecclesiastiche e notariato, che fu inaugurato ormai oltre trent'anni fa dalle ricerche di Chittolini⁷, sul quale è disponibile un recentissimo bilancio d'insieme: un filone che è abbastanza nutrito anche per quello che riguarda i Capitoli delle cattedrali⁸. Per Verona, il punto di riferimento fondamentale restano le ricerche di Maria Clara Rossi, risalenti ormai a parecchi anni fa⁹, e dedicate in primo luogo ai notai della curia episcopale.

La base di questa ricerca è costituita dai sei registri di *acta* dell'Alighieri che si conservano nel ricco archivio capitolare veronese¹⁰. Attilio Bartoli Langeli ebbe a scrivere, anni fa, che «un notaio lo conosci solo dai suoi documenti: nei documenti notarili è immediato il passaggio dall'opera all'autore; i due oggetti si identificano: il notaio è i suoi documenti»¹¹. E dunque Bernardo Alighieri – tanto più se consideriamo

Zeno, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 554; F. MAZZONI, *Alighieri Pietro*, in *Enciclopedia dantesca*, 1, Roma 1970, pp. 147-148; F. SCARCELLA, *Gli Alighieri di Verona in documenti vecchi e nuovi*, Verona 1965.

⁷ Si considera usualmente come punto di partenza di questa problematica un breve saggio risalente agli anni Novanta (G. CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius: cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232), ma sono sovente richiamate anche le precedenti indagini di Robert Brentano. Per alcune ulteriori indicazioni, si veda qui sotto, nota 16.

⁸ *Notai e Chiesa nell'Italia bassomedievale. Casi di studio*, a cura di L. Tanzini, Genzano 2023.

⁹ M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese, in Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003, pp. 73-164.

¹⁰ ARCHIVIO BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA (d'ora in poi ABCapVr), *Acta*, 52-55 e 58-59. I registri 56 e 57 risultano mancanti dal 1950.

¹¹ A. BARTOLI LANGELI, *Notai: scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2011, p. 9.

che la documentazione notarile ‘civile’ veronese del medioevo, è andata completamente perduta in seguito a un incendio del 1723 – è uno dei non molti professionisti veronesi del Trecento che possiamo conoscere da vicino, così come nella generazione precedente i suoi predecessori nell’ufficio di notai capitolari (Gardesano Panelli e Oliviero dalle Nozze)¹².

Inizi della carriera e vita privata

Sulla giovinezza e sui primi studi intrapresi da Bernardo c’è il silenzio delle fonti. Nell’agosto 1372 sicuramente si trovava a Verona, poiché il suo nome è presente nella matricola dei notai del Comune compilata in quell’anno¹³. Vigeva allora il *Liber statutorum collegii artis notariae* del 1341, poi integrato nel 1348 (l’anno della peste al quale risale una nuova matricola). Per l’esercizio del notariato tale statuto imponeva, come primo requisito, una residenza in città da almeno cinque anni¹⁴ e il superamento di un esame di fronte a una commissione di notai anziani. Si proibiva lo stato clericale e il godimento di benefici ecclesiastici¹⁵, norma, questa, che si legge anche negli statuti notarili di altre città come Brescia, Bergamo e Pavia¹⁶.

¹² Di Gardesano Panelli sono sopravvissuti 4 registri redatti dal 1330 al 1336 (ABCapVr, *Acta*, 20-23), mentre Oliviero dalle Nozze ha lasciato 6 registri che coprono un arco di tempo ben più lungo, dal 1323 al 1356 (*Acta*, 14-19).

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI VERONA (d’ora in poi ASVr), *Collegio dei notai*, reg. 1, *Liber statutorum collegii artis notariae*, *Matricola*, 1, f. 3r.

¹⁴ G. FACCIOLI, *Della corporazione dei notai di Verona e il suo codice statutario del 1268*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 4 (1953), pp. 71-127.

¹⁵ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1 (cfr. nota 13), f. 105r; G. SANCASSANI, *Il collegio dei notai di Verona*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, a cura di G. Sancassani, M. Carrara e L. Magagnato, Verona 1966, pp. 3-24; E. ROSSINI, *Il ruolo dei notai nell’amministrazione di Verona scaligera*, in *Gli Scaligeri*, p. 183. Sin dalla prima età comunale l’accesso alla professione era regolato a Verona, come ovunque, da norme ‘collegiali’. La matricola dei notai era già stata resa obbligatoria dagli statuti cittadini del 1228 (*Liber iuris civilis urbis Veronae*, a cura di B. Campagnola, Verona 1728, p. 196, *caput* CCLXV, «Ut omnes tabelliones in matricula scribantur»), ma un effettivo elenco dei notai veronesi è disponibile solo per il 1268; successivamente (anche con il diffondersi delle nuove idee della scuola notarile bolognese a Verona, consolidate con la presenza di eminenti dinastie di notai provenienti dalla città felsinea come i Bonandrea) si ebbero diversi statuti dell’arte dei notai.

¹⁶ F. MAGNONI, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, «Scrineum Rivista», 13 (2016), pp. 174-176; P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, «Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge», 144 (2002), pp. 312-321; E. PETRUCCI, *An clerici artem notariae possint exercere*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, pp. 553-598; G. CAGNIN, *Scriba et notarius domini episcopi et sue curie*. *Appunti*

Presente a Verona, dunque, almeno dal 1367, Bernardo Alighieri vi compare non molto tempo dopo la morte del padre; forse era rientrato da Treviso, cercando l'appoggio dei fratellastri. Risiedette dapprima in contrada Falsorgo, presso l'attuale piazza Bra, ove abitavano tradizionalmente gli Alighieri; successivamente la sua contrada fu quella di Mercato Novo, ove sorgeva la cattedrale, con tutta probabilità per ragioni di contiguità al luogo di lavoro.

Circa i suoi rapporti con la famiglia, Renato Piattoli sostenne che Bernardo ebbe buone relazioni solamente con le sorelle monache¹⁷; ma è certo che anche Dante II lo riconosceva come vero fratello. In una lettera a lui inviata, infatti, Bernardo scrive che «de vobis et vestris persepe audire affecto per vestrum fratrem requiratis ad plenum»¹⁸. La testimonianza più importante sulla sua vita privata è costituita tuttavia da due ulteriori lettere, già edite in passato dal Giuliani¹⁹. Nella prima, del 22 novembre 1395 – una supplica per ottenere uno sgravio fiscale che l'Alighieri indirizzò agli «illustri e sapienti» Deputati *ad utilia* del Comune di Verona (la magistratura esecutiva, una sorta di giunta comunale ristretta, che negli ultimi decenni del XIV secolo si era progressivamente affermata e poco dopo finì col divenire il perno del governo cittadino)²⁰ –, Bernardo afferma che «quatuor buchas habet alere e manutenerere»²¹. Quindi doveva avere una famiglia: una moglie, della quale non è noto il nome, e più figli. Dalla seconda testimonianza, successiva di alcuni anni – l'accorata lettera (scritta in un buon latino) di un padre che soffre per la lontananza del figlio –, si apprende che uno dei figli si chiamava Nicola, trasferitosi come farmacista a Zagabria dove si era sposato:

Nec tibi succurrit mea matrisque tue adveniens miseranda senectus... sed quid nunc expectamus tocius tue opis prorsus inopes? Tu enim, ut audivi, uxoratus

sui notai della curia vescovile (Treviso sec. XIV), in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, «Quaderni di storia religiosa», 11 (2004), pp. 149-178; M. LUNARI, *De mandato domini episcopi in hanc formam redegei, tradidi et scripsi: notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 486-510.

¹⁷ R. PIATTOLI, *Bernardo Alighieri*, in *Dizionario dantesco*, I, Roma 1970, p. 135.

¹⁸ ABCapVr, Acta, 59, f. 43, s.d.

¹⁹ G.B.C. GIULIARI, *Due lettere di Bernardo Alighieri*, in *Albo dantesco veronese*, Milano 1865, pp. 339-340.

²⁰ G.M. VARANINI, *Note sui consigli civici di Verona (sec. XIV-XV). In margine a una ricerca di J.E. Law*, «Archivio veneto», s. V, 112 (1979), pp. 5-32; Id., *Lo statuto del 1399. Nota introduttiva*, in *Lo statuto del collegio dei giudici e avvocati di Verona*, a cura di A. Ciaralli e G.M. Varanini, Verona 2009, p. 36.

²¹ ABCapVr, Acta, 58, f. 24r.: 1395, ottobre 5.

es, nec nobis quicquam scribis, ut prorsus de patre ac matre nil curas. Sed instanter rogo, postquam me ad hoc tua crudelitate et negligentia compulisti, quatenus tibi placeat aliqua nobis de tui statu ac conditione rescribere quibus aliquo modo consolemur, ut saltem aliquod tuorum videamus, postquam nobis te videre non datur²².

Come non di rado accade, i registri notarili di Bernardo offrono poi *marginalia*, sia pure di modesto interesse. C'è ad esempio qualche spunto sulla sua religiosità: era devoto a sant'Antonio abate e al beato Andrea, di cui annotò la preghiera²³; scrisse più volte il versetto dell'E-sodo 3.14 *Ego sum qui sum*²⁴, che esprime in qualche modo una filosofia di vita. Aveva inoltre interesse per le statistiche meteorologiche: raccolse più volte i dati della piovosità di una settimana²⁵.

Se poi ci chiediamo se Bernardo raggiunse a Verona una posizione economica florida, simile a quella goduta dal fratello Dante, la risposta ci viene fornita ancora dalla prima missiva che abbiamo citato, quella indirizzata ai reggitori della città:

Non habet campos, terras, nec possessiones aliquas, unde percipiat aliquos fictus neque redditus, nec quicquam habet in arte, sive ministerio. Et ex eo quod est homo senex, qui quando scribit et laborat quatuor expedit oculos habere propter ipsius senectutem et ex laboribus durius oportet ipsum quatuor buchas quas habet alere et manutenere. Ulterius super ipsa pro domo in qua moratur solvit livellum canipe Veronensi libras XI tantum in annum.

Ovviamente non si deve prestare fede cieca a una supplica in materia fiscale, ma è ragionevole pensare che in effetti Bernardo abbia vissuto e mantenuto la famiglia solamente con gli introiti derivanti dalla professione di notaio. Questi introiti erano a Verona normati dalle costituzioni capitolarie trecentesche, e può essere interessante abbozzare un confronto tra 'costo della vita' e salario potenziale del professionista, che veniva pagato a seconda del tipo di rogito. La rubrica XLVI delle Costituzioni, emanata dall'arciprete Giovanni da Forlì, riprendendo lo statuto cittadino *de solutionibus*, stabiliva che il notaio poteva chiedere per il documento di nomina di un canonico quattro fiorini d'oro, per la conferma di un abate o priore tre fiorini, per la collazione di un arcipre-

²² ABCapVr, *Acta*, 59, f. 307r., s.d.

²³ ABCapVr, *Acta*, 52 (68.6), f. 32r. e (67. 3), f. 43r; inoltre (67. 8), f. 45v.

²⁴ ABCapVr, *Acta*, 52 (67.2), f.12r.

²⁵ ABCapVr, *Acta*, 52 (67.1), f. 64r.

te due fiorini, per la nomina di un cappellano un fiorino. Il compenso era molto inferiore se si trattava di una locazione: solamente 12 o 10 aquilini, la moneta più piccola²⁶. Con alcune di queste scritture nell'arco della giornata il notaio poteva sbarcare il lunario. Per tentare di far emergere il rapporto sopra indicato fra il costo dei beni di prima necessità e le entrate realizzate dalla professione notarile si può ricordare che a quella altezza cronologica il prezzo (peraltro variabile) di un minale di frumento (28 Kg.) era di 20 soldi, quello di una brenta di olio (68 litri) 8 lire; l'affitto annuo di casa con orto comportava un esborso di 9 lire, un braccio di stoffa di qualità modesta costava 2 lire e un pranzo 3 soldi²⁷.

Bernardo Alighieri notaio capitolare: gli inizi

Non è nota la data nella quale Bernardo entrò a far parte dell'organico dei notai del Capitolo cattedrale di Verona. 'Organico' è forse un termine eccessivo; si trattava di due notai che offrivano continuamente la loro professionalità ai canonici residenti, ma in ambiti tendenzialmente diversi per quanto riguarda la dimensione locale²⁸: uno rogava atti riguardanti il patrimonio del Capitolo, l'altro documentava i rapporti dei canonici con il clero soggetto. Insieme a Bernardo svolgeva queste mansioni dapprima Ognibene, figlio di Rinaldo da Tempo della contrada Mercato Novo, discendente da una famiglia padovana filoscaltigera di giudici e prestatori di denaro che rogò per il Capitolo dal 1376 fino al 1389, lasciandoci tre registri di atti²⁹, poi Leonardo figlio di Bertolino *de Codelupis* da San Siro, di cui possediamo due registri. Quest'ultimo, essendo in possesso anche del titolo di *notarius episcopalis curie*, esercitava contemporaneamente presso l'ordinario diocesano³⁰. Accanto a loro operavano altri scribe convocati occasionalmente dai ca-

²⁶ BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA (d'ora in poi BCapVr), ms. DCCLXV, ff. 37r – 40r.

²⁷ ABCapVr, *Massarie*, 267. Un fiorino, al cambio corrente a Verona nella seconda metà del Trecento, corrispondeva a 3 lire e 10 soldi. Si veda R.C. MUELLER, *The Venetian money market: banks, panics, and the public debt, 1200-1500*. Baltimore 1997; inoltre *Statuti di Verona del 1327*, a cura di S. Bianchi, R. Granuzzo, II, Roma 1992, statuti CXXX e CXXXI, pp. 373-375.

²⁸ Alla quale si aggiungevano ovviamente la documentazione relativa ai rapporti con la curia avignonese e in generale agli 'affari esteri'.

²⁹ ABCapVr, *Acta*, 42, 43, 44.

³⁰ ABCapVr, *Acta*, 46 dal 1372. Rossi, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile*, pp. 145-147.

nonici, come Paolo di Gabriele da Illasi o Pietro di Benvenuto da San Pietro Incarnario, di cui rimangono solamente pergamene sciolte³¹.

Si trattava di notai non ecclesiastici, ma abilitati dalla *publica auctoritas*: questa era la norma seguita a Verona, come anche a Mantova o a Treviso, ma non in altre sedi come Ascoli³².

La prima testimonianza dell'attività di Bernardo Alighieri risale al 16 febbraio 1386, quando gli fu ordinato di scrivere, e poi notificare nel ruolo di *viator*, per conto di Zenone mansionario del Capitolo veronese, una *ambaxata* contro Giovanni da Cologna arciprete della chiesa cittadina dei Santi Apostoli. L'avvio della professione presso la prestigiosa istituzione veronese prevedeva che il notaio giurasse di rispettare lo statuto XLVI delle costituzioni del 1339, contenente le norme da seguire nel redigere i documenti, e ricevesse il titolo di *scriba*: qualifica richiesta per poter operare in ambito ecclesiastico a partire dagli anni Settanta del XIII secolo. Forse Bernardo fu per qualche tempo 'precario' e poi occupò il posto del notaio Leonardo figlio di Bertolino *de Codelupis* da San Siro, che proprio in quel tempo cessò la sua attività³³.

Ma chi lo introdusse nel Capitolo? È ragionevole ipotizzare che sia stato il canonico Carlotta Alberti, divenuto arciprete della cattedrale nel 1384³⁴ dopo l'assassinio di Giovanni da Poppi (nel territorio aretino). L'Alberti, che nella documentazione veronese compare come proveniente da Venezia, apparteneva alla celebre famiglia di fuoriusciti fiorentini: i suoi membri si sparpagliarono per il Veneto, distribuendosi tra

³¹ Ad esempio: ABCapVr, *Pergamene* III, 83, 6r: 1385, giugno 2.

³² C. ADAMI, *Le costituzioni del Capitolo della cattedrale di Verona nel sec. XIV*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin, Venezia 1987, pp. 221-287 e BCapVr, ms. DCCLXV, *Codice catena*, f. 27v. ABCapVr, *Acta*, 53, f. 22v; *Acta*, 54, f. 2r; *Pergamene*, III, 93, f. 7v :1386, febbraio 21. E. CURZEL, *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV sec.*, Bologna 2001, pp. 37-39; M. CAMELI, *I notai con duplice nomina in una chiesa di frontiera nel XIII secolo: il caso ascolano*, in *Chiese e notai*, pp. 117-148. A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medioevale sec. XIII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1999), Pistoia 2001, pp. 23-42. G. COSTAMAGNA, *Dalla charta all'instrumentum*, in *Notariato medioevale di Bologna*. Atti del Convegno (Bologna, febbraio 1976), Roma 1977, pp. 7-26. G. BATTELLI, *I notai imperiali auctoritate nelle Marche al tempo di Federico II (1220-1250)*, in *Federico II e le Marche*. Atti del Convegno di studi (Iesi, 2-4 dic. 1994), a cura di C.D. Fonseca, Roma 2000, pp. 221-242.

³³ Morì nel 1388: ROSSI, *I notai di curia*, p. 146.

³⁴ ABCapVr, *Acta*, 53, f. 344r; C. ADAMI, *Carlotta Alberti ultimo arciprete scaligero nel Capitolo della cattedrale di Verona*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M.C. Rossi e G.M. Varanini, Roma 2005, pp. 1-15.

Venezia, Padova e Verona³⁵. Non è un caso unico quello di una casata radicata in più città: analoga constatazione si può fare per la famiglia Pegolotti, ambasciatori del comune di Firenze nelle vertenze con Siena, attestati sia nella città scaligera sia a Vicenza³⁶, e anche per gli Ervari stabilitasi a Venezia con Bernardo figlio di Ranieri e a Verona, presso gli Scaligeri, con Everardo³⁷. Tutti costoro, come del resto nelle generazioni precedenti gli Alighieri e molte altre famiglie, arrivarono a Verona attratti dalla corte scaligera, come Reguccio Pegolotti divenuto tutore dei figli di Cangrande II, ma certo anche spinti dalla speranza di entrare in possesso delle ricche prebende delle istituzioni ecclesiastiche cittadine. Basti pensare che in questo tempo tra i canonici del Capitolo della cattedrale, oltre a Carlotto Alberti, a Taddeo e Pietro Simone Pegolotti (Ubertino, Francesco, Filippo ottennero invece prebende ecclesiastiche a Vicenza) e a Bartolomeo Ervari, troviamo altri fiorentini: Stefano di Giovanni Bini, Rosso Fastelli, Simone della Tenca e anche Gualtierio di Giacomo Ubertini, appartenente alla stirpe forse più illustre fra quelle qui sopra ricordate, titolare di ampi diritti nelle campagne fiorentine³⁸.

È difficile dire se l'Alberti avesse potuto conoscere personalmente Pietro di Dante, il padre di Bernardo, che ebbe rapporti anche con il Capitolo veronese³⁹. La prima testimonianza della presenza di Carlotto tra i canonici risale al febbraio 1367 ma, trovando il suo nome scritto al terzultimo posto nell'elenco dei canonici, che veniva sempre compilato rispettando l'ordine di anzianità, si può supporre che fosse in città già da qualche tempo⁴⁰. Che Carlotto abbia avuto rapporti personali con alcuni componenti del casato Alighieri è comunque certo: in occasione di alcune lunghe e intricate vertenze con la città di Ferrara per i possedimenti del Capitolo a Lusìa e Vangadizza conobbe infatti un certo Ghe-

³⁵ R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova. Per la storia dei fiorentini a Padova*, in ID., *Padova medievale: studi e documenti*, raccolti e riediti a cura di D. Gallo, I, Padova 1985, pp. 357-381.

³⁶ M.E. SOLDANI, *Pegolotti*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015, pp. 86-87.

³⁷ G. BIADego, *La fiorentina famiglia Ervari trapiantata a Verona*, «Madonna Verona», 9 (1915), pp. 36-42.

³⁸ VARANINI, *Toscani a Verona nel Trecento*, pp. 179-199; MUTTONI-ADAMI, *Un alleato del Petrarca: Simone d'Arezzo*, pp. 171 - 222; G. SCHARF, *Ubertini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 97, Roma 2020, pp. 336-339.

³⁹ L. MUTTONI, *Uno sconosciuto beneficio di Pietro di Dante Alighieri*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 29 (1975), pp. 555-558. Chierico beneficiato in Sant'Andrea di Sandrà, Pietro rinunciò al beneficio nel 1335: ABCapVr, *Acta*, 16, ff. 151v-152r.

⁴⁰ ABCapVr, *Massarie*, 249, f. 13: gli furono assegnati 3 minali di frumento per la presenza in Capitolo; e ABCapVr, *Acta*, 31, ff. 253r, 269r.

rardo Alighieri, ufficiale del marchese d'Este e competente estimatore di terreni⁴¹. Inoltre, sappiamo che un suo familiare, Bertolotto Alberti, sacrista dell'arte dei notai di Verona, fu nominato più volte procuratore di Dolcetto dalla Seta, che era il suocero di Pietro di Dante⁴².

È noto che questi fuoriusciti, pur vivendo in città diverse, mantennero tra di loro forti legami intrecciando una fitta rete di interessi. Se poi più membri arrivavano insieme in una sola città, ponevano spesso la residenza in contrade vicine, mantenendo così un vivo sentimento di solidarietà; esprimevano talvolta la stessa sensibilità religiosa e frequentavano le stesse chiese (e non è un caso che molti fiorentini a Verona abbiano gravitato a lungo, specialmente nella prima metà del secolo ma non solo, attorno alla chiesa dei toscanissimi e scaligerissimi Servi di Maria, S. Maria della Scala)⁴³. È ragionevole quindi pensare che anche l'ingaggio di Bernardo sia da collocare in questo contesto di solidarietà⁴⁴, in questo *network* che riguardava molte delle casate sinora menzionate.

Nei primi anni di attività, che coincidono con gli ultimissimi anni della signoria scaligera (cessata nel 1387), Bernardo seguì fedelmente il 'suo' arciprete che dovette considerarlo, da subito, il suo uomo di fiducia. Lo incaricò infatti di redigere documenti importanti (collazioni, investiture di benefici, copia di privilegi, *ambaxate*, processi), che costituivano il nerbo della intensa attività da lui intrapresa per il governo del Capitolo. C'erano infatti anche motivi storici e istituzionali rilevanti che contribuivano a rendere complessa la situazione del Capitolo veronese e di conseguenza più delicata l'attività di 'notaio dell'arciprete'. Ci si riferisce alla condizione di esenzione del Capitolo veronese dall'autorità dell'ordinario diocesano e alla sua diretta dipendenza dal patriarca di Aquileia; ma anche all'aver sotto la propria giurisdizione una nutrita serie di chiese e monasteri (il cui elenco si può leggere nelle costituzioni del Capitolo redatte nel 1303). Ciò significava non solo dover gestire un vasto e frammentario patrimonio, ma anche disciplinare il clero sogget-

⁴¹ ABCapVr, *Pergamene*, II, 82, f. 1v.

⁴² ABCapVr, *Acta*, 55, f. 1r.

⁴³ Si veda G.M. VARANINI, *La chiesa e i frati di S. Maria della Scala nel contesto urbano e socio-religioso della Verona scaligera*, in *Santa Maria della Scala. La grande 'fabbrica' dei Servi di Maria in Verona. Storia, trasformazioni, conservazione*, a cura di A. Sandrini, Verona 2006, pp. 43-58, e nello stesso volume i saggi di Maria Clara Rossi e Giuseppina De Sandre Gasparini.

⁴⁴ VARANINI, *Toscani a Verona*, p. 181; ID., *Tra Firenze e Verona. La famiglia Da Lisca*, pp. 15-19.

to, controllare il regolare svolgimento dei culti, risolvere i problemi con i monasteri e inoltre nominare i preti o rettori o chierici delle chiese⁴⁵.

È Bernardo, infatti, che nei primi giorni del suo lavoro ci fa conoscere, ad esempio, la lunga controversia che Carlotto Alberti, in quanto esecutore apostolico, ebbe con i frati predicatori di Santa Anastasia e i minori di San Fermo, che non volevano versare ai canonici il quarto dei proventi dei funerali e dei legati spettanti al Capitolo. Dopo un lungo susseguirsi di atti procedurali da entrambe le parti, nemmeno la presentazione della bolla pontificia, copiata da Bernardo, che stabiliva che l'*archipresbiter maioris ecclesiae Veronensis* «potest cognoscere et rationem reficere omnibus presbiteriis civitatis Veronae et capellaniis de parochiis in civitate Veronensi», pose fine alla vertenza. Alcuni mesi dopo il procuratore dei frati consegnò a Bernardo la definitiva risposta che egli lesse «stans in pedibus coram Carloto»: gli interpellati respinsero la richiesta non riconoscendo l'arciprete come autorità giudicante, ma semplicemente come amico e come *amicabilis persona e*, concludendo, minacciarono di appellarsi alla curia pontificia⁴⁶.

Nell'agosto successivo il notaio ebbe l'incarico di recarsi *ad cameram Communis* per chiedere l'avvio del provvedimento contro il cittadino Guglielmo fu Antonio, della già allora famosa famiglia Maffei, che rifiutava di consegnare i beni che il fratello Giovanni Francesco canonico veronese aveva donato per l'istituzione di un beneficio nella cattedrale⁴⁷; poco dopo si recò nella chiesa di San Clemente, una delle numerose chiese soggette al Capitolo, per trasmettere al rettore Antonio da Piacenza l'ingiunzione di versare ai canonici i ducati d'oro ricevuti alcuni anni prima da Antonio della Scala in occasione del battesimo della figlia Polissena⁴⁸.

Le carte di Bernardo ci rendono noto anche l'atteggiamento tenuto da Carlotto nei confronti dei costumi del clero soggetto al Capitolo che violava le norme disciplinari stabilite dalle costituzioni: richiamò i preti della vicina Sant'Elena, che non officiavano con dignità le cerimonie liturgiche provocando un grave danno ai fedeli⁴⁹; sanzionò il canonico Tommaso Cipolla, figlio di Pietro illustre fisico, per le contumelie e bestemmie lanciate contro l'arciprete che, come proclamò Carlotto stesso,

⁴⁵ M.C. Rossi, *Governare una chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Verona 2003, pp. 133-201.

⁴⁶ ABCapVr, *Acta*, 53, ff. 2v, 23r-25v, 39r-40v: 1386, febbraio 25, giugno 4, luglio 4 e 22.

⁴⁷ ABCapVr, *Acta*, 53, f. 94r: 1387, agosto 12.

⁴⁸ ABCapVr, *Acta*, 53, ff. 16v, 25v: 1386, giugno 8. Il battesimo risaliva all'agosto 1383.

⁴⁹ ABCapVr, *Acta*, 53, f. 79v: 1387, maggio 20.

in quel momento non era un confratello, ma il *caput Capituli* e quindi autorità da rispettare⁵⁰. Infine, vietò al canonico Filippo *de Maxio* di nuotare nelle acque del vicino Adige e lo punì togliendogli parte delle rendite spettanti come canonico residente⁵¹.

Non sorprende poi che norme troppo spesso violate dal clero capitolare siano state quelle relative ai diffusissimi *delicta carnis*, oltre al concubinato, pratica assai diffusa⁵² che invano il Capitolo veronese aveva cercato di reprimere⁵³. Non mancarono reati gravi e Carlotto Alberti inflisse a Pietro di Amedeo rettore di Santa Consolata, che aveva più volte ingravidato la monaca Anna del monastero di San Domenico, non solo una pena pecuniaria ma anche la perdita del beneficio che godeva in detta chiesa⁵⁴; e irrogò la medesima condanna anche all'umiliato Simone del monastero di San Leonardo in Monte Donico, che *misit se carnaliter* con una professa del vicino monastero di San Martino di Avesa⁵⁵. Analogamente al canonico Biagio Uberti da Parma fu imposto di allontanare dalla sua abitazione una o più donne sospette entro tre giorni per non incorrere in una sanzione di cento lire⁵⁶. Infine, richiamò Alberto da Piacenza, rettore di San Fermo di Corte Alta, per aver ospitato in casa le amiche Francesca e Margherita. Questi sono soltanto alcuni esempi di coloro che, «Deum pre oculis non habendo set diabolico spiritu istigati», ricevettero lettere di Bernardo contenenti il richiamo a

⁵⁰ ABCapVr, *Acta*, 53, f. 13r: 1386, aprile 2.

⁵¹ ABCapVr, *Acta*, 52 (67.7). f. 12v: 1394, luglio 10.

⁵² Ricordo che il vescovo di Concordia, dopo la visita al Capitolo di Udine, fu costretto a prendere seri provvedimenti contro la *mulierositas* dei preti; a Trento l'ordinario lamentava un clero particolarmente indisciplinato e qualche tempo prima anche Ildebrandino Conti a Padova cercò di ripristinare la moralità sacerdotale con l'introduzione delle congregazioni camaldolesi e olivetane. Per altri casi oggetto di studio nell'Italia nord-orientale E. CURZEL, *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento nel XIV secolo*, in *Preti nel medioevo*, «Quaderni di storia religiosa», 4 (1997), pp. 132-136; *Visitatio ecclesie Capituli Utinensis*, a cura di C. Moro, Udine 1994, pp. 30-37; P. SAMBIN, *Un amico del Petrarca: Ildebrandino Conti e la sua attività spirituale e culturale*, in *Studi di storia padovana e veneta*, a cura di P. Sambin, Padova 1959, pp. 33-48; per Verona, ancora, ADAMI, *Le costituzioni del Capitolo*, pp. 221-287 e BCapVr, ms. DCCLXV, f. 27v.

⁵³ ADAMI, *Le costituzioni del Capitolo*, pp. 270-275 e BCapVr, ms. DCCLXV, rub. XLII e XLIII: f. 27v. Per cercare di porre rimedio a tale problema il Capitolo emanò due statuti: il primo del 1366, durante l'arcipresbiterato di Giovanni da Forlì, coinvolgeva l'arciprete e i canonici; il secondo del 1372, con Bartolomeo Quintafoglia, riguardava i preti, i rettori e anche i chierici delle chiese e monasteri soggetti.

⁵⁴ ABCapVr, *Acta*, 53, ff. 53-76r e 83r.

⁵⁵ ABCapVr, *Acta*, 53, f. 84v: 1386, novembre 17.

⁵⁶ ABCapVr, *Acta*, 52 (66. 7), ff. 55r, 80r: 1390, agosto 25, f. 234r-235v; e *Acta*, 53, ff. 53r, 77v.

rispettare non solo gli statuti patriarcali, ma anche quelli capitolari che, al momento della nomina, avevano giurato di seguire⁵⁷.

Non molti anni dopo l'inizio del suo lavoro, Bernardo dovette registrare dei cambiamenti, nell'atteggiamento dell'arciprete. L'8 aprile 1387 Carlotto Alberti gli chiese infatti di inoltrare al Capitolo la sua richiesta di fare testamento (*licentia testandi*), seguita subito dopo dalla *licentia absentandi*, per recarsi in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Vienne nel Delfinato⁵⁸, e infine dalla nomina del confratello Andrea da Carrara come suo vicario durante tale assenza, durata circa un mese (sino al 10 maggio)⁵⁹. Nei mesi successivi, come ricorda proprio Bernardo Alighieri, Carlotto diede un'altra prova della sua intenzione di ritirarsi; pur avendo la possibilità di trasferirsi in una abitazione migliore di quella in cui risiedeva, rifiutò *propter metum domini temporalis* appena seppe che Antonio della Scala voleva fosse assegnata a Filippo *de Maxio*⁶⁰. In quel momento la situazione politica e militare di Verona scaligera, da tempo oggetto degli attacchi di Padova carrarese e anello debole in una politica padana ove Milano e Venezia ormai avevano un ruolo dominante, era già fortemente compromessa, e forse l'Alberti era stato soltanto previdente. Le sue dimissioni da arciprete arrivarono comunque non prima di un giorno compreso fra il 24 ottobre e l'8 novembre 1387⁶¹, dunque dopo la definitiva resa di Antonio della Scala e la sua fuga all'ingresso in città dell'esercito visconteo (18 ottobre 1387).

Forse ci furono anche motivazioni squisitamente personali a suggerire all'Alberti un passo indietro. L'anno successivo fu proprio Bernardo a dover scrivere la colorita deposizione di Giovanni di Bertolino da Roverchiara, che accusò Carlotto di violenza sessuale nei confronti della giovane figlia Bonafemmina⁶². Bernardo dovette anche mettere per iscritto l'ordine del Capitolo di incarcerare l'arciprete, il quale, con modalità violente e irrituali, fu poi trasferito dalle prigioni capitolari a quelle vescovili⁶³. Peraltro, la denuncia risultò alla fine architettata a

⁵⁷ ABCapVr, *Acta*, 52 (67.7), f. 12r.

⁵⁸ ABCapVr, *Acta*, 53, ff. 44v, 74r; ABCapVr, *Pergamene*, III, 94, f. 5v.

⁵⁹ ABCapVr, *Acta*, 53, f. 76r.

⁶⁰ ABCapVr, *Acta*, 53, f. 95v: 1387 agosto 17.

⁶¹ ABCapVr, *Acta*, 53, ff. 77v-79r, e *Acta*, 55, f. 110v; ADAMI, *Carlotto Alberti ultimo arciprete scaligero*, pp. 13-14.

⁶² ABCapVr, *Acta*, 53, f. 112r:1388, agosto 25; ADAMI, *Carlotto Alberti ultimo arciprete scaligero*, pp. 14-15.

⁶³ ABCapVr, *Acta*, 54, ff. 113r-114v; *Pergamene*, II, 3, f. 3r, e II, 93, f. 3r: 1388, novembre 19. L'incarico fu affidato al massaro Giovanni di Graziano Pindemonte.

scopo di calunnia, e non si può escludere che si sia trattato di un tentativo di strappargli, dopo l'arcipretura, anche la prebenda.

La transizione politica: Bernardo Alighieri testimone della rivolta antiscontea del 1390

Dopo la conquista viscontea, ancor prima dell'avvicendamento episcopale (con il celebre giurista parmense Iacopo Rossi che prese il posto del vecchio Pietro della Scala, in carica da quasi 40 anni)⁶⁴, ci fu anche un immediato avvicendamento al vertice del Capitolo della cattedrale. I canonici si mossero, a quanto sembra, con grande abilità, eleggendo l'8 novembre 1387 il mansionario Cosma da Parma⁶⁵, con l'assenso (è da supporre) del governo visconteo insediatosi appena da alcune settimane. Con il nuovo arciprete, che rimarrà in carica fino all'aprile 1425⁶⁶, giunsero dalla città emiliana altri due canonici: Biagio e Agostino Fontana⁶⁷. Ovviamente, in questo nuovo contesto l'attività notarile di Bernardo perse la preminenza goduta negli anni precedenti. Agli occhi di Cosma, egli pagò evidentemente la contiguità con Carlotto Alberti, prono agli Scaligeri.

Accanto a lui emersero nuovi scribi, pur sempre veronesi, come il già citato Ognibene da Tempo della contrada di San Paolo, Michele e il fratello Bartolomeo *de Broilo* da Ponte Pietra⁶⁸, e così il 'vecchio' notaio finì con l'essere incaricato di rogare il più delle volte, come si può rilevare dai suoi *acta* di questo decennio, semplici e ripetitivi contratti di locazione riguardanti il patrimonio terriero del Capitolo. Una traccia del declassamento subito da Bernardo si trova il 14 aprile 1396, quando l'arciprete Cosma fece pubblicare nuove norme sulle rendite dei canonici da inserire nelle costituzioni del Capitolo. Il prestigioso incarico di

⁶⁴ Si veda F. PAGNONI, *Rossi Jacopo (Giacomo, Iacopo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Roma 2017.

⁶⁵ ADAMI, *Carlotto Alberti ultimo arciprete scaligero*, p. 14.

⁶⁶ La famiglia Damiani era nota in città per aver ricoperto importanti incarichi politici e diplomatici: D. CERVATO, *Diocesi di Verona*, in *Storia religiosa del Veneto*, 8, Padova 1999, p. 202. Morirà il 9 aprile 1425: ABCapVr, *Mazzo* 154, f. 343 r.

⁶⁷ Altri parmensi erano divenuti canonici nel Capitolo veronese: Lante Guillanti, Obizzo Baiardi e Giovannino Fontana.

⁶⁸ Bartolomeo di Giovanni *de Broilo* da Ponte Pietra viene nominato il 12 ottobre 1390: ABCapVr, *Acta*, 52(66.7), f. 67v. ADAMI, *Le costituzioni*, p. 287 e BCapVr, ms. DCCLXV, *Codice Catena*, f. 27v. Apparteneva a un'antica famiglia, quella di Ardizzone da Broilo autore del *Liber feudorum*.

scrivere l'*instrumentum publicum* che sanciva questa norma cruciale fu affidato a Bartolomeo *de Broilo*, e Bernardo fu confinato al ruolo molto secondario di testimone⁶⁹.

Tuttavia, durante il dominio visconteo si verificò un evento significativo, la sommossa del giugno 1390⁷⁰, che ebbe un'eco importante nelle carte di Bernardo Alighieri, e lo riportò per così dire al centro della scena, almeno momentaneamente. Giangaleazzo Visconti, che aveva anche provveduto al restauro delle mura cittadine, già nel 1389 aveva creato la fortezza urbana di Cittadella, analogamente a quanto accadeva in altre città (viscontee e non solo)⁷¹. Una vasta zona posta all'esterno dell'antica cinta muraria comunale fu da allora soggetta all'esclusivo controllo dell'esercito visconteo, con espropri ed espulsione della popolazione civile. Fu proprio quest'area che nel giugno 1390 divenne il fulcro e il bersaglio della rivolta, che ebbe una cospicua adesione popolare e si protrasse per alcuni giorni, prima di essere duramente repressa dalla guarnigione viscontea, comandata da Ugolotto Biancardo. Il 26 giugno Verona «requisita fuit per gentes armigeras et tota derobata et depopolata»⁷².

Le carte dell'Alighieri ci consentono di conoscere un aspetto inedito di questa vicenda: il regime di appena mascherata violenza che dominò la città quando, stroncata la rivolta, giunsero da altre città gli *stipendiarii* a cavallo per ristabilire definitivamente l'ordine. Da Trento venne Pietro di Giovanni, da Piacenza Raffaele Tedesco e Giovanni Comino, da Pavia Gallo del fu Michele, da Monza Antonio di Giovanni e da Milano Giacomo detto *Stropa*⁷³. Il più attivo in città fu un certo Pasqualino

⁶⁹ BCapVr, ms. DCCLXV, f. 40r; ADAMI, *Le costituzioni*, p. 288.

⁷⁰ Basti qui rinviare a SOLDI RONDININI, *La dominazione*, pp. 151-152; CERVATO, *Diocesi di Verona*, p. 221.

⁷¹ G.M. VARANINI, *L'area della S. Trinità nella storia urbana di Verona tra medioevo e la prima età moderna*, in *La Santissima Trinità in Monte Oliveto. Storia, architettura e arte di un monastero vallombrosano nella Verona medievale*, a cura di A. Passuello e F. Salvestrini, Roma-Bristol (USA) 2024, pp. 30 e ss.; M.N. COVINI, *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. Le fortificazioni nelle città del dominio visconteo (XIV secolo)*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (sec. XIII-XV)*, a cura di F. Panero e G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 47-65; A. CONFORTI CALCAGNI, *Le mura di Verona*, Verona 1999, pp. 65-68.

⁷² ABCapVr, *Pergamene*, III, 72, f. 3: 1390, agosto 13; G. DALLA CORTE, *Dell'istorie della città di Verona*, Venezia 1744, p. 211.

⁷³ ABCapVr, *Acta*, 52 (66.7), f. 56fv; M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1989, p. 24. S. BIANCHI, *Fanti cavalieri e stipendiari nelle fonti statutarie a Verona*, in *Gli Scaligeri*, pp. 162-163. Proveniva da Trento: ABCapVr, *Acta*, 52 (66.7), f. 4r; da Piacenza: ABCapVr, *Acta*, 52 (66.7), f. 42, da Monza: ABCapVr, *Acta*, 52 (66.6) f. 59.

di Pietro da Borgoforte mantovano che, secondo i rogiti di Bernardo, si recò a casa di Giovanni Maraini fabbro, di maestro Antonio *pezarolus* venditore di lane, di Bonaventura Marchesini fornaio, di Lorenzo mercante di seta, di Stefano da Marano venditore di formaggi, di Nicola di Antonino da Mercato Novo speciale, di Giovanni Guastallesi fabbro, e di tanti altri che sarebbe troppo lungo elencare: cittadini tutti, appartenenti come si può notare al cetto medio, il che fa nascere il sospetto che i nobili e la vecchia classe dirigente o fuggirono o preferirono opportunamente rimanere nell'ombra per far credere che quanto accaduto fosse soltanto una ribellione popolare. Coloro che furono catturati o semplicemente sospettati di aver partecipato alla ribellione subirono il sequestro di «omnia res et bona et masaricia, mercaricia et drapamenta» presenti nella loro abitazione o bottega. Fu loro concesso di ritornare in possesso dei beni soltanto dopo aver corrisposto allo stipendiario una notevole somma di denaro corrispondente al valore dei beni prelevati⁷⁴.

Pochi furono in grado di prevenire le mosse dei soldati: solo chi riuscì a procurarsi immediatamente una liquidità importante. Così la nobile Pera di Galvano Borselli da Vicenza, moglie di Nicola di Bailardino della Scala e madre di Bailardino canonico della cattedrale veronese, ricevuta la notizia che il 26 giugno il figlio «fuit presonerius Ioannis quondam Antonii Cornazzano de Parma stipendiarii equestris domini comitis Ugoloti de Biancardo de Parma», non volle attendere la poco piacevole "visita" nella sua abitazione e subito consegnò agli stipendiari «pro exigendo de carcerationibus Bailardinum», a titolo di riscatto, la forte somma di 200 ducati d'oro che aveva chiesto in prestito a Cabrio di Venturino da Parma, prete beneficiato in cattedrale⁷⁵.

Le scritture di Bernardo, testimone degli avvenimenti di quel momento, ci restituiscono anche un altro piccolo ma significativo risvolto della fase immediatamente successiva, quella dell'accertamento delle responsabilità dei chierici per possibili provvedimenti punitivi. L'incarico ricevuto dal notaio era di una certa delicatezza sotto il profilo politico: si trattava di raccogliere le deposizioni di alcuni cittadini, convocati dai canonici e chiamati a testimoniare se i sacerdoti titolari delle chiese soggette al Capitolo della cattedrale fossero stati visti correre armati verso la Cittadella. In caso positivo, l'arciprete avrebbe dovuto infliggere

⁷⁴ ABCapVr, *Acta*, 52 (66.7), ff. 43r-56v.

⁷⁵ ABCapVr, *Acta*, 52 (66.7), f. 39r. Altri casi di estorsione sono documentati da L. SIMEONI, *Due documenti sul sacco di Verona del 1390*, in SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, IV, a cura di V. Cavallari e O. Viviani, Verona 1963 («Studi storici veronesi», XIII, 1962), pp. 362-368.

severe punizioni, poiché le norme degli statuti vietavano il coinvolgimento del clero nelle manifestazioni cittadine di protesta, e tanto più il ricorso alle armi. Bernardo annotò ad esempio che Pietro fu Andrea da Trento, prete beneficiato nella cattedrale, fu visto dirigersi verso la Cittadella «cum spata et cum uno scuto, set in habitu satis honesto ordinis clericalis». Giacomino Maraini, sacerdote in duomo, fu invece notato «cum armis ofensilibus et inofensilibus ire per civitatem Verone et ire ad Citadelam ad quam multi dicuntur esse interfecti et membris mutilati». Infine, prete Pellegrino (con tutta probabilità il canonico Pellegrino Cancellieri, di celebre famiglia pistoiese⁷⁶) e prete Giovanni da Cremona mansionario dei canonici furono scorti in piazza dell'episcopio «cum uno bergantino nudato, induti veste onerata crucibus rubeis et in habitu seculari cum armis, silicet cum spata et bergantino et una lancetta»⁷⁷.

Fu coinvolto nella rivolta, secondo alcune fonti, anche lo stesso Carlotto Alberti. Dopo il 1387 si era subito abilmente riciclato presso Pietro Filargis, vescovo filovisconteo di Vicenza (e futuro papa Alessandro V) come notaio nel 1388 e 1389⁷⁸, ed era stato reintegrato nella carica di canonico di Verona nel febbraio 1390, dopo un intervento di papa Bonifacio IX. Pochi mesi dopo però avrebbe ripreso le armi; ne fu accusato in termini analoghi a quelli di Pellegrino Cancellieri. Tuttavia ricusò come giudice il vescovo Rossi, fece ricorso in curia a Roma, e iniziò così una lunga controversia (ancora aperta nel 1395), restando nel frattempo titolare del beneficio veronese⁷⁹.

In occasione della sommossa del giugno 1390, anche la casa di Bernardo Alighieri subì forse dei danni; ma non si può escludere che la

⁷⁶ Questa circostanza è confermata da un provvedimento di Bonifacio IX, che autorizza il vescovo Iacopo Rossi a procedere «auctoritate apostolica» contro Pellegrino, che «cum eisdem civibus ad huiusmodi rebellionem faciendam arma sumpsit» e fece tutto quanto poté *in detrimentum* del potere visconteo. Si cfr. A. GAMBERINI, *Il principe e i vescovi. Un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, in ID., *Lo stato visconteo: linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, p. 113 nota 160, anche per l'identificazione del personaggio.

⁷⁷ ABCapVr, *Acta*, 52 (66.7), ff. 44r-47v.

⁷⁸ GAMBERINI, *Il principe e i vescovi*, p. 113 nota 160, anche per quanto segue.

⁷⁹ Lo vediamo infatti in contatto con Bernardo Alighieri: *super scaleta episcopii*, Carlotto Alberti ordina al 'suo' notaio di redigere le carte di designazione delle nomine di Pietro da Ascoli scrittore apostolico e di maestro Arpinio *de Collis* da Alessandria quali suoi procuratori *ad omnia* in curia romana (VrABcap., *Acta*, 54 ff. 133-134r; *Acta*, 52 (67.1), ff. 35r e 56v), e nel 1392 si impegna di fronte a Bernardo a rispettare le costituzioni del Capitolo. L'Alberti visse ancora a lungo: il 4 giugno 1406 poté ancora notificare a Costantino monaco in San Nazaro e Celso l'ordine di comparire *in iudicio* di fronte al vicario episcopale per la mancata restituzione del prestito di 2 ducati concesso alcuni anni prima (VrABcap., *Acta*, 52 (68.7), f. 36rv).

notizia, che Bernardo stesso ci fornisce a tal proposito, sia un astuto espediente col quale egli cercò di ‘coprire’ una propria manchevolezza professionale. Rievocò infatti la vicenda soltanto in un atto molto più tardo, del 23 ottobre 1405, quando Gerardo da Pisa, canonico prebendato nel Capitolo veronese, tramite il procuratore Giovanni di Damiano da Parma chiese all’arciprete copia della bolla apostolica di conferimento di un beneficio nella chiesa cittadina, registrata dall’Alichieri il 24 marzo 1388. Subito l’arciprete Cosma da Parma ordinò a Bernardo di presentare il quaderno contenente tale documento, ma ci si accorse che «primum folium in quo descripta erat papalis bulla executoria deficiebat». Alle rimostranze dell’arciprete il notaio obiettò che ciò non era da addebitarsi a sua colpa, ma «propter robariam factam in populo Veronensi tempore ducis Mediolani, in quo tempore per stipendiarios, qui ceperunt me et domum meam, dicte imbreviature et alie mee scripture destructe et delibate fuerunt»⁸⁰.

Nel giugno 1390, infine, anche i canonici corsero il pericolo di essere espropriati di molte loro terre. Quando il nuovo consiglio cittadino ordinò la confisca dei beni di Federico Cipriani, uno dei promotori, assieme ad Agostino Nichesola e a Giovanni da Anzola, della rivolta, incluse nell’elenco anche terre del Capitolo che in un passato un po’ lontano erano state concesse in locazione al ribelle⁸¹. Di fronte a tali ritorsioni, è comprensibile – qui ritorna in gioco l’operato di Bernardo – che il Capitolo avesse urgenza di effettuare un rapido censimento delle proprietà al fine di evitare qualunque esproprio. Per questo Cosma, che certo era un fedele suddito visconteo, ma aveva evidentemente anche a cuore il buon funzionamento dell’istituzione a lui affidata, affidò l’incarico a nuovi notai che produssero velocemente una serie di quaderni con pochi fogli e di piccolo formato dal titolo *Investiture*⁸².

⁸⁰ ABCapVr, *Acta*, 52 (68.6), f. 46v.

⁸¹ ABCapVr, *Acta*, 44, f. 309r. SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea*, pp. 24-47; ABCapVr, *Acta*, 53, f. 112r.

⁸² ABCapVr, *Investiture*, b. 42. Purtroppo i quaderni, durante l’alluvione causata dall’Adige nel 1882, che invase il pianterreno della Biblioteca Capitolare, andarono dispersi o divennero illeggibili. Rimase soltanto quello riguardante la *Frizolana*, ovvero la porzione altocollinare e montana della Valpantena (uno dei solchi vallivi posti nelle immediate vicinanze della città): ADAMI, *I beni terrieri dei canonici della cattedrale di Verona nella Frizolana*, «La Lessinia ieri, oggi, domani», 45 (2022), pp. 101-110. Analogamente i canonici si erano comportati, diversi decenni prima, in occasione di un’altra crisi, dopo l’uccisione del vescovo Bartolomeo della Scala nel 1338: ABCapVr, *Perticazioni*, b. 692; EAD., *L’assassinio di Bartolomeo Della Scala e il censimento delle terre del capitolo della Cattedrale di Verona a Cisano*, in *Cisano*

Reinventarsi come libero professionista

Va ribadito comunque che nell'ultimo decennio del Trecento l'attività di Bernardo Alighieri come notaio capitolare dovette diminuire di molto. Non casualmente compaiono nelle sue carte, a questa altezza cronologica, formulari di ignota origine: Bernardo li usò per le locazioni, i testamenti, le collazioni, perché probabilmente dovette impraticarsi, o rinfrescare la memoria, di tipologie documentarie con le quali non aveva più consuetudine. Avrebbe potuto usare il *Cartularium* di Ventura da San Floriano, il minutarario di Ognibene da Fumane (due manuali redatti da notai conterranei) e, forse, anche quello più noto di Rolandino Passeggeri, che ancora oggi sono presenti negli archivi veronesi⁸³. In particolare, è sopravvissuto un registro composito che assembla 16 quaderni cartacei di piccolo formato, contenenti soltanto imbreviature⁸⁴: esso ci consente di farci un'idea precisa dell'attività di Bernardo negli ultimi anni, che ha un profilo diverso rispetto al passato e prevede anche che sia lui a spostarsi dalla contrada di Mercato Nuovo verso altre parti della città, nelle belle case dei suoi clienti.

La data topica delle carte ci informa che egli lavorò, ad esempio, in casa del cambiatore di denaro veneziano (ma veronese di origine) Bartolomeo dall'Aglio, residente in contrada San Zilio, per il testamento di Antonia, figlia del nobile Rolandino Maffei; in contrada San Benedetto nella abitazione del medico maestro Dolfino per una locazione; presso Libera moglie di Bertolino da Mantova per l'istituzione della dote in favore della figlia Caterina. Inoltre, si recò dal fiorentino Lapo di Bernardo Del Bene (un autorevole giudice) nella residenza del nobile Giovanni fu Michele de Porcelli da Valpiana di Faenza per documentare un prestito di denaro. Infine, lo troviamo anche in contrada Pigna nell'abitazione dell'autore del *De modernis gestis*, il grammatico Marza-

di Gardesana da sito palafitticolo a Comune di confine con la Repubblica Cisalpina, a cura di B. Avesani, Verona 2020, pp. 101-112.

⁸³ ABCapVr, *Acta*, 52, ff. 4r, 40r, 87r; *Acta*, 58, f. 114r e *Acta*, 52, f. 14r (testamento); *Acta* 53, ff. 114r, 76rv; *Acta* 52, f. 43; ASVr, *Minutarario* VIII, Vari, n. 14 e ASVr, *Santa Maria in Organo*, reg. 13; *Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili del XIV sec.*, a cura di G. Mantovani, Padova 1988; L. SANDINI, *Il quaternio di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio di Castelrotto, 1340-1341*, «Annuario storico della Valpolicella», 4 (2003), pp. 1-114; VARANINI, *Il formulario notarile di Ventura da San Floriano*, in ID., *La Valpolicella dal '200 al '400*, Verona 1985, p. 125, con rinvio a precedente bibliografia.

⁸⁴ Si tratta di ABCapVr, *Acta*, 52.

gaia figlio del notaio Careto di Ultramarino da Lavagno, rientrato da poco in città, per la vendita di una terra a Lavagno⁸⁵.

Essendo iscritto nella matricola dei notai, Bernardo poté inoltre rogare anche nel palazzo del Comune, come quando, ad esempio, inoltrò la protesta di Giovanni da Tolentino, medico da San Sebastiano e tutore di Isabella pupilla del fu Federico di Antonio del Gaio da San Quirico, contro Giovanni de Spiriti da San Paolo che non voleva restituire i beni sottratti alla giovane⁸⁶.

Tra i clienti importanti di Bernardo Alighieri ci sono anche gli Alighieri stessi⁸⁷. Più volte rogò per Dante II, l'erede di Pietro, che perseguì (come parecchi studi hanno ricostruito) una accorta politica di accumulazione fondiaria, soprattutto in Valpolicella, ma anche a Marcellise (nelle colline a nord-est di Verona)⁸⁸. In qualche modo collegati con il casato Alighieri sono anche altri clienti, come Iacopa Thiene figlia del celebre giurista Simone⁸⁹ e madre di Costanza, futura moglie di Dante II: lo convocò per dettargli le sue ultime volontà e per nominare il genero Dante suo esecutore testamentario. E fu sempre il nostro notaio, recatosi più volte nel ritiro campagnolo del fratellastro, a raccogliere, in quanto *imperiali auctoritate notarius*, l'accettazione da parte dei beneficiari delle volontà di Iacopa⁹⁰.

Così pure più volte, tra il 1394 e il 1396, si recò *in statione sete* a Santa Maria Antica dalla famiglia Della Seta Salerni, da cui proveniva Iacoba, la moglie di Pietro. Qui Nicola di Giovanni Della Seta Salerni dettò testamento, nominando suo fratello Dolcetto esecutore testamentario. Bernardo, anche questa volta, ebbe il compito di testimoniare la distribuzione dei numerosi legati⁹¹.

Più numerosi infine i documenti, che vanno ad aggiungersi a quelli

⁸⁵ Rossi, *I notai di curia*, p. 83; ABCapVr, *Acta*, 52 (67.1), ff. 3r, 27r, 58r, 78v, 88r; e (67.10), f. 14r; (68.3), f. 55v:1398, s.n.

⁸⁶ ABCapVr, *Acta*, 52 (67.1), ff. 88v-89: 1393, marzo 10 e (68. 6), f. 38: 1404 s.n. (figlio di Antonio da Legnago).

⁸⁷ I documenti che è stato possibile individuare si aggiungono a quelli recentemente reperiti da Claudio Bismara, in seguito a un attento spoglio dei registri dell'Ufficio del Registro veronese di epoca veneta.

⁸⁸ ABCapVr, *Acta*, 52 (67.2), f. 37v. e *Acta*, 52 (67.3), f. 6v.

⁸⁹ Ricordo che Antonio, per intercessione del padre Simone, era divenuto canonico del Capitolo veronese: F. BIANCHI, *Thiene*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 95, Roma 2019, pp. 570-571.

⁹⁰ ABCapVr, *Acta*, 52 (67.8), f. 27r: 1397, nov. 18. Notizia della morte avvenuta nel 1375: (67.5), f. 110r.

⁹¹ ABCapVr, *Acta*, 52 (67.7), ff. 25r-39v e (67.6), ff. 34r, 97r, 113v, 120r-122v: *Acta*, 53, f. 81r.

già noti e conservati presso l'Archivio di Stato di Verona, che ricorda la *venerabilis et honesta domina* Lucia Alighieri, eletta badessa del monastero di San Michele in Campagna dopo la morte di Anfelisia Grifalconi. Il primo risale al 10 maggio 1402, poco dopo la nomina⁹². La maggior parte delle carte che vennero redatte nel monastero posto in contrada San Paolo, dove le suore si erano trasferite a causa della presenza attorno al monastero di San Michele di poco rassicuranti soldatesche, presentano Lucia nel ruolo di amministratrice dei beni del monastero⁹³.

Dopo il 18 settembre 1409 Bernardo non rogò più: gli ultimi fogli del suo registro rimasero bianchi. Il 17 novembre dello stesso anno la morte lo colse: così si leggeva in un necrologio, scolpito nella pietra, un tempo presente nel monastero di S. Michele in Campagna, fatto incidere dalla cara sorella Lucia⁹⁴.

Riassunto

Bernardo Alighieri, figlio illegittimo di Pietro di Dante, venne introdotto nell'ambiente del Capitolo della cattedrale di Verona dall'arciprete filoscalfiero Carlotto Alberti, appartenente a una delle famiglie fiorentine esuli nel Veneto. Bernardo fu notaio *imperiali auctoritate*, e dal 1386 al 1409 svolse le funzioni di scriba del Capitolo, registrando non solo l'attività dell'ente, ma anche le alterne vicende attraversate dalla città di Verona tra la fine della signoria scaligera (1387), la dominazione viscontea (1387-1404) e gli inizi della dominazione veneziana (1405).

Abstract

Bernardo Alighieri, the illegitimate son of Pietro di Dante, entered the environment of the Verona cathedral chapter thanks to its archpriest Carlotto Alberti, a pro-Scala member of one of the Florentine exile

⁹² ABCapVr, *Acta*, 52 (68.3), f. 38r; (67.6), f. 114: 1396, nov. 17 e (67.6), f. 98r; R. PIATTOLI, *Le tre figlie di Pietro di Dante Alighieri nipoti del poeta, suore nel monastero di San Michele in Campagna*, in *Scritti in onore di mons. G. Turrini*, Verona 1973, pp. 605-630; V. MONESE RECCHIA, *Il problema delle origini di un monastero benedettino femminile*, «Archivio Veneto», s. V, 95 (1972), pp. 15-24 e s. 5, 98 (1973), pp. 5-54.

⁹³ ABCapVr, *Acta*, 52 (68.6), ff. 20r, 28r, 29v, 32r; (68.7), ff. 2r-5v: 1404, dic. 28.

⁹⁴ PIATTOLI, *Alighieri Bernardo*, in *Enciclopedia dantesca*, 1, p. 135.

families in the Veneto. Bernardo was a notary *imperiali auctoritate*, and from 1386 to 1409 acted as scribe for the chapter. He therefore recorded not only acts concerning the chapter but also the city of Verona's fluctuating destiny from the end of Scala lordship (1387), through Visconti domination (1387-1404) to the start of Venetian control (1405).

Parole chiave – Keywords

Verona, XIV secolo, Capitolo della cattedrale, notai, Bernardo Alighieri, famiglia Alighieri.

Verona, 14th century, cathedral chapter, notaries, Bernardo Alighieri, Alighieri family.

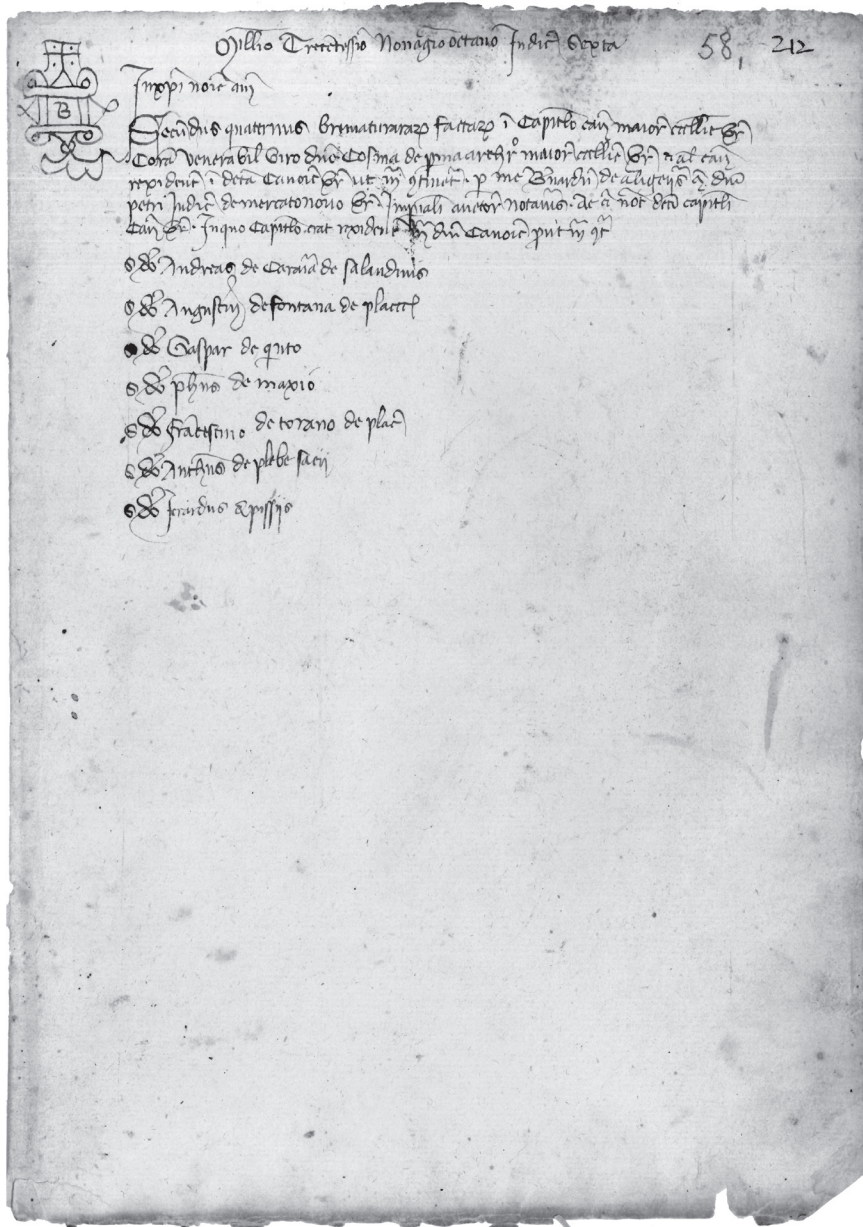


Fig. 1. Il signum tabellionis di Bernardo, posto all'inizio del suo *quaternus* del 1398 (ABCapVr, Acta 58, f.212r). Si definisce «imperiali auctoritate notarius, ac etiam» (corsivo nostro) notaio del Capitolo; segue l'elenco dei sette canonici in quel momento residenti. La scrittura di Bernardo, in questa e nella immagine successiva (che si riferisce a 12 anni prima) è una buona cancelleresca, professionale se non elegante, perfettamente in linea con l'epoca; non manifesta alcuna peculiarità regionale.

